l'Unità

Data 22-11-2012
Pagina 20
Foglio 1

L'intervento

Produttività, ora tagli alle tasse sul lavoro

Paolo Pirani
Segretario confederale Uil

L'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ È GIUNTO AL SUO EPILOGO. LO AVEVA SOLLECITATO IL GOVERNO per restituire un vantaggio fiscale da egli stesso cancellato. Lo deve suggellare il governo concedendo un provvedimento che sancisca la strutturalità della detassazione del salario di produttività. Se ciò accadrà davvero, tutta la vicenda avrà avuto un suo senso.

Ma non è questa la sola cosa a cui è chiamato l'esecutivo guidato da Mario Monti negli ultimi mesi della legislatura. La produttività, infatti, e più in generale, la crescita della nostra economia hanno una prospettiva positiva realistica se si sciolgono alcuni nodi che non sono nella disponibilità delle parti sociali. In questo senso, al di là delle croniche carenze infrastrutturali, di una burocrazia pervasiva e di una legislazione che non favorisce lo sviluppo delle imprese, il tema che deve essere affrontato è quello dell'eccessivo carico fiscale sul lavoro. Se non si risolve questo problema in modo davvero strutturale, la funzione dello stesso accordo sulla produttività rischia di essere derubricata a quella del «pannicello caldo».

Bisogna, perciò proseguire nel confronto per ottenere un cambiamento della politica economica che rischia di essere recessiva se non sarà in grado di mettere in campo, accanto al rigore, scelte per lo sviluppo, a partire dalla riduzione delle tasse.

Tutto ciò vale sul piano del rapporto con il governo. C'è un'altra questione, invece, che attiene al confronto tra le parti sociali. Noi abbiamo sempre lavorato, e continueremo in questa direzione, per costruire un sistema di relazioni sindacali condiviso da tutti. Ed è esattamente ciò che abbiamo fatto in questo negoziato che pure aveva registrato, su una soluzione analoga a quella conclusiva, la condivisione delle sigle sindacali.

Sul merito dell'intesa, ci paiono fuori luogo le critiche relative alla presunta riduzione, nell'ambito del contratto nazionale, della tutela del potere di acquisto dei lavoratori. È vero esattamente il contrario: è stato messo fuori gioco il tentativo di ridimensionare funzioni e garanzie di quel livello, preservando minimi contrattuali e potere d'acquisto. C'è un'opportunità in più, a ben vedere, poiché si dà valore a una parte di quella retribuzione proprio attraverso la detassazione del salario di secondo livello. Qualcosa in più, dunque, e non qualcosa in meno, come si evince dal testo conosciuto da tutti coloro che lo hanno negoziato.

Questa intesa, forte dello strumento della detassazione, dovrebbe consentire la positiva conclusione di un ciclo negoziale iniziato con l'accordo del 2009. Nonostante una crisi economica ormai pluriennale, infatti, siamo ormai in dirittura d'arrivo per completare due intere fasi contrattuali. Se mai fosse stata necessaria una dimostrazione della validità di quell'impostazione, questo traguardo ne rappresenta la più efface testimonianza.

È del tutto evidente che lo sviluppo della contrattazione deve risolvere i problemi legati alla certezza della rappresentanza sindacale sulla base degli impegni assunti con l'accordo del 28 giugno 2011. È piuttosto singolare, peraltro, che chi si oppose a quegli impegni – in particolare, la Fiom - oggi, ne rivendichi l'applicazione. È una posizione inconsistente e contraddittoria poiché si chiede di partecipare alla discussione del rinnovo di un contratto di cui, però, contemporaneamente, si contesta la legittimità nei tribunali. Più che di applicazione di regole è un problema di onestà intellettuale.

Ad ogni buon conto, l'accordo sulla produttività prevede la definizione, entro l'anno, di tutti gli aspetti applicativi relativi al capitolo sulla rappresentanza. Una ragione in più perché tutte le organizzazioni sindacali si riconoscano nell'intesa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.